

# ARCHEOLOGIA AFRICANA

## SAGGI OCCASIONALI

2012 – 2013



Centro Studi Archeologia Africana

Giorgio Samorini

## LE NINFEE DEGLI ANTICHI EGIZI UN CONTRIBUTO ETNOBOTANICO

**Résumé** - Autour du “complexe du lotus” égyptien se sont enracinées des confusions terminologiques et conceptuelles, qui continuent à raviver une interprétation inappropriée du rôle religieux et symbolique déroulé par les nymphées, en particulier par la nymphéa bleue. Cet article compte d’apporter des éclaircissements qui peuvent résulter utiles pour la recherche égyptologique.

**Abstract** - Around the Egyptian “lotus’ complex” terminological and conceptual confusions have taken root, and this follows to revive an inappropriate interpretation of the religious and symbolic role developed by the water lilies, specifically the blue water lily. The present article intends to bring clarifications that may result useful for the Egyptological research.

Da oltre due secoli di studi nel campo dell’Egittologia, attorno alla ninfea e al “loto egiziano” si sono radicate confusioni terminologiche e concettuali, che continuano a ravvivare una svista e un’inappropriata interpretazione del ruolo religioso e simbolico svolto dalle ninfee, in particolare dalla ninfea azzurra. Ben pochi Egittologi mostrano di essere a conoscenza del fatto che la ninfea è una droga psicoattiva, e fra questi pochi, v’è chi mette in dubbio tale affermazione, apportando alla loro tesi evidenze fragili o non apportandone affatto<sup>1</sup>.

In realtà, la “svista” che riguarda specificamente la ninfea azzurra ha origini esterne all’Egittologia ed è di più vecchia data, poiché questa appariscente ninfea che cresceva sul Nilo durante i periodi faraonici e così ampiamente raffigurata nell’arte egizia (a partire dalla XVIII Dinastia è il vegetale maggiormente rappresentato) è sparita all’osservazione sia degli autori greci e latini, sia dei successivi autori ed erbari medievali. Si conoscono

solamente due vaghi accenni all’esistenza della ninfea azzurra in due opere scritte a 1300 anni di distanza l’uno dall’altra<sup>2</sup>, e si dovrà attendere un naturalista al seguito della campagna napoleonica d’Egitto per “scoprirla” da un punto di vista della moderna botanica, mentre per la riscoperta delle sue proprietà psicoattive da parte della cultura occidentale si dovrà attendere la metà del XX secolo.

Trattando l’argomento delle ninfee, è innanzitutto importante delucidare una secolare confusione terminologica esistente fra “ninfea” e “loto”. Da un punto di vista strettamente botanico, per “loto” si intende la pianta *Nelumbo nucifera* Gaertn., della famiglia delle Nelumbonaceae. Con il termine “ninfea” si intendono invece le specie del genere *Nymphaea* appartenenti alla famiglia delle Nymphaeaceae. Il loto e le ninfee hanno in comune le caratteristiche di essere piante acquatiche e di produrre fiori appariscenti, ma hanno in comune anche termini vernacolari che hanno incrementato la confusione attorno

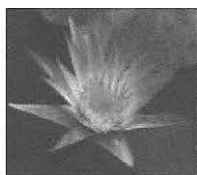
al “complesso del loto”: la ninfea azzurra è chiamata “loto blu” (in inglese “blue lotus”), mentre la ninfea bianca viene chiamata “loto bianco” (ingl. “white lotus”). Quest’ultima è chiamata dai botanici *Nymphaea lotus* L., e con *white lotus* i floricoltori indicano anche il vero e proprio loto, *N. nucifera*. A incrementare ulteriormente questa confusione, *loto* è un nome con cui vengono popolarmente chiamati diversi altri vegetali nel Mediterraneo e in Europa, piante o arbusti non acquatici, che nulla hanno a che vedere con il loto asiatico e con le ninfee. Inoltre, sebbene il vero loto sia di origine asiatica e sia giunto in Egitto solo in epoca tarda, i Greci lo osservarono per la prima volta sul Nilo, e lo chiamarono “loto egiziano” (o “fava egizia”), un nome che si diffuse presso le successive culture europee latine e medievali.

Nel 1834, l’italiano Cattaneo cercava di apporre chiarimenti sulla confusione che ruota attorno al termine “loto”, e della

confusione che ruota attorno alle ninfee egiziane si lamentava Spanton nel 1917, scrivendo: “Sembra come se i botanici da un lato abbiano ignorato gli archeologi, e questi a loro volta non apprezzino le distinzioni botaniche”. In effetti, gli archeologi hanno continuato un po’ pigramente a denominare nei loro scritti le ninfee col nome *loto*, una convenzione che continua tutt’ora. Finché gli studiosi continueranno a chiamare *loto* le ninfee, la confusione persisterà. Per questo motivo, in questa sede propongo una nuova sistematizzazione terminologica, invitando gli studiosi dei campi dell’archeologia, della filologia e più in generale degli studi umanistici, a seguire questa convenzione: utilizzare il termine *loto* in un senso strettamente botanico, cioè per “loto”, o meglio “loto asiatico”, si deve intendere unicamente *Nelumbo nucifera*, e denominare *Nymphaea caerulea* unicamente con il nome di “ninfea azzurra” e *Nymphaea lotus* con il nome di “ninfea bianca”. Più

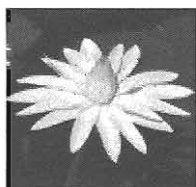
## VECCHIA CONVENZIONE TERMINOLOGICA

**loto blu  
(blue lotus)**



*Nymphaea caerulea* Sav.

**loto bianco  
(white lotus)**



*Nymphaea lotus* L.

**loto  
(lotus)**



*Nelumbo nucifera* Gaertner

## NUOVA CONVENZIONE TERMINOLOGICA

**ninfea azzurra  
(blue waterlily)**

**ninfea bianca  
(white waterlily)**

**loto asiatico  
(Asiatic lotus)**

in generale, tutte le specie di ninfee vanno indicate con il nome “ninfea”, abbandonando l’inappropriato e obsoleto termine “loto”.

Durante i periodi dinastici, lungo il Nilo erano presenti due specie di ninfee, quella azzurra e quella bianca. Riguardo il loto asiatico, come detto fu introdotta dall’Asia probabilmente in seguito alla conquista persiana dell’Egitto del VI secolo a.C. (Keimer, 1948). Oggigiorno la ninfea azzurra è quasi scomparsa sul Nilo, ma durante i periodi dinastici era il fiore più frequentemente coltivato, con l’impiego anche di apposite lagune artificiali (Koe-moth, 1997; Germer, 1985: 39-40). Il motivo della sua scomparsa potrebbe essere addotto al fatto che la massiva presenza era forzata dalle coltivazioni artificiali, e una volta interrotta la sua coltivazione “industriale” – interruzione verificatasi durante i tempi tolemaici o ancor prima – la sua presenza si ridusse notevolmente. Ciò spiegherebbe la sua pressoché totale assenza già nelle opere degli autori greci e latini, inclusi coloro che avevano visitato di persona l’Egitto.

Nonostante le due ninfee azzurra e bianca sembrano possedere le medesime proprietà farmacologiche, nella mitologia, nella religione e nell’iconografia egizia è stata data una preferenza quasi univoca alla ninfea azzurra. A tutt’oggi non è chiaro il motivo di questa preferenza. Si può solo osservare che è la ninfea azzurra e non quella bianca a emanare un intenso profumo. Sappiamo che secondo un noto mito hermopolitano, dalle acque dell’oceano primordiale nacque una ninfea (la *Ur-ninfea*, cfr. Schlögl, 1977), dalla quale emerge il dio bambino solare che diede luce all’universo, e questo atto originario si ripropone ogni giorno al sorgere del sole. La ninfea di questo mito è chiaramente quella azzurra: è questo fiore adatto a mimare il corso del sole, in quanto di notte si chiude e resta sommerso nell’acqua, e riappare aprendosi alla superficie al sorgere del sole. Il tema dell’infante solare che sorge dalla ninfea primordiale appare solamente durante la XVIII Dinastia, ma è proprio questo il periodo in cui appare evidente nell’iconografia la preferenza

data alla ninfea azzurra rispetto a quella bianca.

Gli antichi Egizi si erano evidentemente accorti delle nette differenze che intercorrono fra le due specie di ninfee, sia per i diversi colori blu e bianco dei loro fiori, sia perché quella blu apre il suo calice all’alba, mentre quella bianca fiorisce di notte. Per quanto riguarda la scrittura, ci si dovrà quindi attendere una differenziazione terminologica per le due ninfee, sebbene a tutt’oggi non vi sia una completa concordanza fra gli studiosi. Sin dai tempi di Champollion (1826), il termine *sšn* è stato correttamente tradotto con “ninfea”. Loret (1892: 114-7) lo tradusse con “ninfea bianca”, mentre riconobbe la ninfea azzurra con il nome *sarpat*, un’identificazione abbandonata da tempo. Studi più moderni identificano la forma *sšn* con la ninfea azzurra, e la forma *nhb* con la ninfea bianca (Morenz & Schubert, 1954: 91), mentre Pommerening *et al.* (2010: 28) propongono la forma *nꜥ.t.t* per la ninfea bianca<sup>3</sup>.

Nonostante la diffusa credenza che le due specie di ninfee raramente venissero distinte nell’arte egizia, Pommerening *et al.* (2010: 27) elencano diverse scene naturalistiche dell’Antico Regno dove queste appaiono ben differenziate. Nei casi di pitture policrome, sono evidenziati i petali di color azzurro specifici della ninfea azzurra, e si presentano chiari esempi di distinzione che riportano la dentellatura del margine delle foglie e l’arrotondimento dei petali e dei sepali - caratteristiche morfologiche della ninfea bianca – e, d’altro canto, la linearità del margine delle foglie e l’acutezza della punta dei petali e dei sepali - caratteristiche della ninfea azzurra (Keimer, 1928)<sup>4</sup>. Nel fiore delle ninfee sono presenti quattro grandi sepali che contengono la corolla di petali. Da qualunque lato si guardi il fiore (o lo si disegni) appariranno sempre tre sepali, due laterali e uno al centro. Nella ninfea azzurra, la corona di sepali e la corolla di petali sono disposti in maniera tale da fare apparire nettamente triangolare il profilo del suo fiore.

Le caratteristiche distintive macroscopiche delle foglie – l’una col margine den-

tellato, l'altra col margine liscio, la prima con i lembi inferiori staccati in maniera triangolare e la seconda staccati in maniera cuoriforme - potrebbero sembrare dettagli utili per la distinzione delle due specie nell'arte egizia. Ma, come ha fatto notare Keimer (1929) in uno studio approfondito sulle differenze stilistiche delle due ninfee, gli antichi artisti egiziani non distinguevano o forse non interessava loro distinguere i due tipi di foglie, non rappresentandone nell'arte le differenze morfologiche, salvo in alcuni rari casi (ad esempio quello studiato da Keimer, 1928). A riprova di ciò, Keimer riporta casi dove le foglie delle due ninfee sono dipinte scambiate. Il fiore, invece, è maggiormente raffigurato seguendo le differenze morfologiche, ed è su questa parte della pianta che va focalizzata l'attenzione nel tentativo di distinguere le due specie di ninfea nell'arte egizia.

Sempre secondo Keimer (1929: 242), i frutti delle ninfee sarebbero raramente rappresentati sui monumenti egiziani, ma ciò potrebbe non essere così veritiero. In diversi casi in cui si è voluto vedere la capsula del papavero accanto alla ninfea, si tratta in realtà di raffigurazioni del frutto della ninfea. I frutti delle ninfee possono assumere aspetti sorprendentemente simili a quelli delle capsule di papavero, un dato già osservato dagli autori antichi<sup>9</sup>. La confusione iconografica fra frutto di ninfea e capsula di papavero era già stata evidenziata da Goodyear (1891) in uno studio che, sebbene un poco forzato nelle sue deduzioni, era basato su attente osservazioni degli aspetti morfologici delle ninfee.

Circa la presenza delle ninfee nella scrittura egizia, mi soffermo qui su un solo aspetto di interesse etnobotanico. In alcune ricette del *Papiro di Ebers* appare come ingrediente il "*khau* della ninfea", dove gli studiosi sono in dubbio se tradurre *khau* con "fiori" o con "foglie"; una differenza importante, come ha già fatto notare Nunn (1996: 158), poiché sono i fiori a contenere gli alcaloidi psicoattivi. Nella ricetta Ebers-479 v'è un rimedio per una malattia del fegato, probabilmente l'itterizia, dove rientra come ingredien-

te il "*khau* di ninfea" che ha passato tutta la notte nel vino o nella birra; sappiamo che gli alcaloidi della ninfea non sono solubili in acqua, bensì in alcol, per cui la loro macerazione in birra o vino ritrova una giustificazione chimio-farmacologica. Nel *Papiro Cester Beatty VI* (13b) v'è un riferimento alla somministrazione di "*khau* di ninfea" come clistere, senza che l'ingrediente sia previamente passato a macerazione in bevanda alcolica. Anche questo dato trova una sua giustificazione farmacologica, per il fatto che per via retale gli alcaloidi della ninfea sono maggiormente assimilabili.

Per quanto riguarda gli aspetti botanici, è il caso di considerare che, a partire dalla seconda metà dell'800 sino ad arrivare ai giorni nostri, le ninfee, e in particolare la ninfea azzurra, hanno avuto una storia sofferta sotto il profilo tassonomico, e molti *taxa* hanno acquisito nel corso del tempo una lunga serie di sinonimie. La ninfea azzurra ha subito recentemente una modifica tassonomica, tale per cui è stata ridefinita come la varietà *caerulea* della *Nymphaea nouchali* Burm. f. Alcuni botanici hanno voluto vedere *N. caerulea* un sinonimo di *N. stellata* Willd., e v'è chi considera *N. nouchali* sinonimo di *N. stellata* (Maruga Raja *et al.*, 2010), mentre altri considerano quest'ultima sinonimo di *N. nouchali* (Slocum, 2005). Una tale confusione tassonomica si è evidentemente riflessa sui relativi studi biochimici e farmacologici, in maniera tale che il quadro psicofarmacologico del genere *Nymphaea* resta tutt'ora poco chiaro.

Le ninfee sono state ampiamente usate come fonte di cibo, e lo sono tutt'ora in diverse regioni dell'Africa e dell'Asia. In Egitto, i loro semi e rizomi sono a tutt'oggi usati come alimento. I rizomi sono bolliti o arrostiti, e vengono raccolti durante la stagione secca, quando sono ricchi di amido (Irvine & Trickett, 1953). Pommerening *et al.* (2010: 30) hanno tuttavia evidenziato come i riferimenti scritti circa l'impiego delle ninfee come fonte di cibo in Egitto non siano presenti prima del periodo greco-romano.

Circa la presenza delle ninfee nella letteratura classica, Plinio (XXV, 75-6 e XXVI,

94) e Dioscoride (III, 132 e IV, 113) sembrano essere i primi autori a riferire delle proprietà anafrodisiache delle ninfee, una credenza che si è radicata presso le culture europee successive.

Riguardo le proprietà psicoattive delle ninfee, Oliver-Bever (1961) è stato uno dei primi studiosi moderni ad accorgersi degli effetti narcotici delle specie egiziane, mentre Díaz (1975) fu uno dei primi ad accorgersi degli effetti psicoattivi della specie americana *Nymphaea ampla* DC., che ricoprì un ruolo importante presso l'antica cultura maya.

Le ninfee sono usate tradizionalmente nella medicina popolare euroasiatica, africana e americana, frequentemente per le loro acclamate proprietà narcotiche e sedative<sup>6</sup>, e in alcuni casi con espedienti curiosi. Ad esempio, nella Zambesia inferiore i fiori di *N. alba* L., *N. caerulea* e *N. lotus* sono usati come narcotico e anafrodisiaco, impiegando come metodo di somministrazione una lozione oculare (Amico, 1977).

Ma le proprietà narcotiche e sedative delle ninfee non sono tradizionalmente impiegate solo per scopi medicinali, bensì anche per scopi inebrianti, sia con finalità magico-divinatorie o religiose che per motivi profani. In Sud Africa, gli indovini Zulu chiamano *izibu* la *N. nouchali*, e ne assumono i fiori secchi o una sua tintura per indurre stati stimolanti, di trance e come afrodisiaco. Nei mercati *muti* di Johannesburg l'*izibu* viene venduto per l'induzione di visioni in relazione agli antenati (Sobiecki, 2008: 345). È il caso di osservare che la ninfea azzurra è considerata oggi una varietà botanica dell'*izibu*. Sempre fra gli Zulu, il rizoma è assunto come afrodisiaco. In Nigeria e in Sierra Leone i fiori di *N. lotus* vengono assunti come narcotico e sedativo (Neuwinger, 2000: 356). In India, i fiori di *N. stellata* (= *N. nouchali*) sono considerati narcotici, stimolanti, afrodisiaci, e sia i fiori che le radici sono impiegati con lo scopo di conseguire un'ebbrezza (Rani *et al.*, 2012: 43).

Si hanno dati affini fra le ninfee delle regioni americane. Nel 1829 (8: 266) Descurtilz riportò l'utilizzo medico delle

ninfee delle Antille come sostituto degli oppiacei. Pobéguin (1912: 49) riportò nella Guinea Francese l'utilizzo come narcotico dei fiori di specie native di ninfee.

Da un punto di vista biochimico, le specie del genere *Nymphaea* producono alcaloidi aporfinici, in particolare nelle radici e nelle parti floreali, caratterizzati da proprietà narcotiche e sedative (Oliver-Bever, 1983: 19). È pur vero che i dati biochimici specifici per la ninfea azzurra, che confermano la presenza di questi alcaloidi, sono datati e soggetti alla grande confusione tassonomica associata a questa specie, ma la considerazione che la presenza di alcaloidi aporfinici nel genere *Nymphaea* non dimostri la loro presenza nella ninfea azzurra, utilizzata da Pommerening *et al.* (2010: 31, n. 97) per dimostrare l'inattendibilità delle proprietà narcotiche di questa pianta, è fragile di fronte ai risultati e alle casistiche fornite dalla ricerca chimio-tassonomica (cfr. ad es. Hegnauer, 1973). Se consideriamo inoltre i dati etnobotanici ed epidemiologici qui esposti, il problema della presenza o meno di alcaloidi psicoattivi nella ninfea azzurra si trasforma tutt'al più nel problema della loro precisa localizzazione e concentrazione in questa pianta.

Presso le popolazioni tradizionali, le ninfee possono essere considerate afrodisiache o anafrodisiache a seconda dei casi, e forse più per motivi culturali che per un'effettiva differenza farmacologica fra le diverse specie. Mentre in Europa si è radicata la convinzione delle loro proprietà anafrodisiache – come accadde nel caso della lattuga (Samorini, 2003-2004) – presso altre culture le ninfee sono per lo più considerate afrodisiache.

Oltre alla documentazione etnografica e a quella biochimica-farmacologica, che sebbene non sia ancora stata modernizzata resta attendibile, a dimostrazione delle proprietà psicoattive delle ninfee si presentano dati nel campo dell'epidemiologia dell'uso moderno delle droghe. A partire dagli anni 1990, presso le fasce giovanili della cultura occidentale si è diffusa la ricerca e l'utilizzo di droghe vegetali esotiche, usate dalle popolazioni tribali;

droghe che sono state raggruppate sotto il termine di *eco-drugs* (droghe “ecologiche”). Si è diffuso anche un mercato di questi prodotti, sviluppato attraverso Internet e mediante catene di nuove tipologie di negozi, chiamati *smart-shop*. Fra le *eco-drugs* si ritrova la ninfea azzurra. Ne vengono commercializzati i petali dei fiori e i loro estratti. Il metodo d’assunzione più comune consiste nel fare macerare i petali nel vino per alcune ore e filtrare il liquido, che viene quindi bevuto. Altrimenti, i petali sono mescolati a un succo di frutta, yogurt o altro alimento denso, e in tal modo ingeriti. Il dosaggio medio per un’esperienza psicoattiva è considerato di circa 5 g di petali secchi. L’effetto, della durata di 4-5 ore, è ritenuto di tipo narcotico-sedativo (Samorini, 2006). Non ci troviamo in presenza di effetti “dirompenti”, come nel caso dell’oppio, ma si tratta di effetti comunque ben percepiti dagli sperimentatori moderni, come si può evincere osservando le discussioni sui vari *forum* sulle droghe diffusi in rete. In risposta alla diffusione delle ninfee come *eco-drug*, alcuni paesi hanno recentemente legiferato per una loro messa al bando (per la Polonia si veda Simonienko, 2013 e per la Romania Ancuceanu, 2010); un dato che non può altro che confermare la realtà di questi vegetali come droghe psicoattive.

È noto il tema iconografico egizio di un individuo nell’atto di annusare un fiore di ninfea azzurra. È il caso di puntualizzare che il profumo delle ninfee non è inebriante, a differenza di quanto a volte riportato in letteratura. Come si è visto, i principi attivi sono presenti nei fiori e nei rizomi, e non parrebbero essere volatili. Harer (1985) ha ipotizzato, forse in maniera un poco azzardata, che l’immagine di annusare il fiore di ninfea azzurra potesse essere una metafora della sua assunzione orale.

Grandi quantità di fiori di ninfea venivano offerti alle divinità; Manniche (1989: 127) riporta il numero di 3410 mazzi di fiori di ninfea offerti da Ramesse III al tempio di Amon. Che cosa ne facesse il prelado del tempio di questa quantità “industriale” di fonte vegetale psicoattiva

non ci è dato sapere; che fosse per il mero ottenimento di profumi? Sappiamo che gli Egiziani pressavano i fiori di ninfea in maniera simile alla pressatura dell’uva, come sarebbe a testimoniare un frammento di rilievo in pietra della Tomba di Pa-Ir-Kap, della XIII Dinastia, ritrovato a Heliopolis e conservato al Louvre (Harer, 1985: 54). Comunque sia, per una corretta valutazione del ruolo religioso, mitologico, simbolico e iconografico della ninfea azzurra presso l’antica cultura egiziana, è importante tenere in considerazione le sue accertate proprietà psicoattive.

## Note

<sup>1</sup> Si vedano ad es. Pommerening et al., 2010; Tyldesley, 2000: 171-2; nell’ambiente degli studi egittologici, solamente Harer (1985) sembra avere affrontato estesamente la questione.

<sup>2</sup> Un accenno all’esistenza di una ninfea egiziana dai fiori blu è presente nell’opera *Deipnosofisti* (XV, 677) di Ateneo, che scrisse nel III secolo d.C.; il secondo riferimento si trova in uno scritto postumo di Prospero Alpino, *De Laserpitio et Loto Aegyptia*, datato ai primi anni del 1600 (Conard, 1905: 17).

<sup>3</sup> Per un’analisi critica dei nomi e degli epiteti attribuiti alle ninfee rimando al saggio di Ryhiner (1986: 3-7).

<sup>4</sup> Per la distinzione fra le due specie nei reperti archeologici, si veda Beauverie, 1935: 146-151.

<sup>5</sup> Si vedano ad esempio Plinio, XXV, 75-6, Teofrasto, IV, 10, 3 e Dioscoride, III, 132.

<sup>6</sup> Per non appesantire la bibliografia cito qui solo una rassegna in lingua italiana, Proserpio, 1997.

## Bibliografia

**AMICO A.**

**1977** - Medicinal Plants of Southern Zambesia, *Fitoterapia*, 48: 101-139.

**ANCUCEANU V. R. et al.**

**2010** - Recent prohibition of certain psychoactive “Ethnobotanicals” in Romania, *Farmacologia*, 58: 121-127.

**BEAUVÉRIE M.-A.**

1935 - Description illustrée des végétaux antiques du Musée égyptien du Louvre, *BIFAO*, 35: 115-151.

**CATTANEO A.**

1834 - Il lotus egiziano (*Nymphaea caerulea*, *Nymphaea lotus*), *Bibl.Farm. Chim.*, 2, 2<sup>o</sup>s.: 363-7.

**CONARD S. H.**

1905 - The Waterlilies. A Monograph of the Genus *Nymphaea*, The Carnegie Institution, Washington.

**DESCOURTILZ E. M.**

1829 - Flore pittoresque et médicale des Antilles, vol. 8, Paris.

**DÍAZ J. L.**

1975 - Ninféaceas: una lilia acuática alucinógena entre los Mayas?, in: J.L. Díaz (a cura di), *Etnofarmacología de plantas alucinógenas Latinoamericanas*, Estudios en Farmacodipendencia, México D.F.:174-181.

**GERMER R.**

1985 - Flora des pharaonischen Ägypten, Philipp von Zabern, Mainz am Rhein.

**GOODYEAR H. M. A.**

1891 - The Grammar of Lotus, Sampson Low, Marston & Co., London.

**HARER W. B.**

1985 - Pharmacological and Biological Properties of the Egyptian Lotus, *J.Am.Res.Cent.Eg.*, 22: 49-54.

**HEGNAUER R.**

1973 - Chemiotaxonomie der Pflanze, 3 voll., Birkhauser, Basel.

**IRVINE F. R. & TRICKETT R. S.**

1953 - Waterlilies as Food, *The Kew Bulletin*, 8: 363-370.

**KEIMER M. L.**

1928 - Note sur la représentation exacte d'une feuille de *Nymphaea Lotus* L. sur un bas-relief de basse époque, *Ann. Serv. Ant. Ég.*, 28: 38-42.

1929 - Nouvelles recherches au sujet du *Potamogeton lucens* L. dans l'Égypte ancienne et remarques sur l'ornementation des hippopotames en faïence du Moyen Empire, *Rev. Ég. Anc.*, 2: 210-253.

1948 - Un motif végétal des époques romaine et copte, *Ann. Serv. Ant. Ég.*, 48: 179-185 + VIII tavv.

**KOEMOTH P. P.**

1997 - La plante *s(3)r(t)* et la crue du Nil, *St. Altägypt. Kult.*, 24: 147-159.

**LORET V.**

1892 - La flore pharaonique d'après les documents hiéroglyphiques et les spécimens découverts dans les tombes, Leroux, Paris.

**MANNICHE L.**

1989 - An Ancient Egyptian Herbal, University of Texas, Austin.

**MARUGA RAJA M. K. et al.**

2010 - A comprehensive review on *Nymphaea stellata*: A traditionally used bitter, *J. Adv. Pharm. Techn. Res.*, 1: 311-319.

**MORENZ S. & SCHUBERT J.**

1954 - Der Gott auf der Blume. Eine ägyptische Kosmogonie und ihre weltweite Bildwirkung, Ascona.

**NEUWINGER H.D.**

2000 - African traditional medicine, Medpharm, Stuttgart.

**NUNN F.J.**

1996 - Ancient Egyptian Medicine, The British Museum Press, London.

**OLIVER-BEVER B.**

1961 - Pharmacognosie de l'Époque pharaonique, *Quart. J. Crude Drug Res.*, 6: 853-867.

1983 - Medicinal plants in tropical West Africa II. Plants acting on the nervous system, *J. Ethnopharm.*, 7: 1-93.

**POBÉGUIN H.**

1912 - Les plantes médicinales de la Guinée, Challamel, Paris.

**POMMERENING T. et al.**

2010 - The Early Dynastic origin of the water-lily motif, *Ch. Ég.*, 169-170: 14-40.

**PROSERPIO G.**

1997 - Il nuovo Codex Vegetabilis, Sinergia-Studio, Milano.

**RANI D. D. et al.**

2012 - *Nymphaea stellata*: a potential herb and its medicinal importance, *J. Drug Del. Ther.*, 2(3): 41-44.

**RYHINER M.-L.**

1986 - L'offrande du lotus dans les temples égyptiens de l'époque tardive, Fondation Égypte R. Élisabeth, Bruxelles.



**SAMORINI G.**

**2003-4** - Il dio egiziano Min e la lattuga. Un contributo etnobotanico a un enigma dell'Egittologia, *Archeologia Africana*, 9-10: 73-84.

**2006** - Smart-drug e smart-shop in Italia, *Med. Tossicodip.*, 14(50): 47-53.

**SCHLÖGL H.**

**1977** - Der Sonnegott auf der Blüte. Eine ägyptische Kosmogonie des Neuen Reiches, *Aegyptiaca Helvetica*, Basel & Genève.

**SIMONIENKO K. et al.**

**2013** - Psychoactive plant species: actual list of plants prohibited in Poland, *Psych.Pol.*, 47: 499-508.

**SLOCUM D. P.**

**2005** - Waterlilies and Lotuses, Timber, Portland.

**SOBIECKI J. F.**

**2008** - A review of plant used in divination in southern Africa and their psychoactive effects, *South. Afr. Hum.*, 20: 333-351.

**SPANTON W. D.**

**1917** - The water lilies of ancient Egypt, *Anc. Eg.*, 1: 1-20.

**TYLDESLEY J. A.**

**2000** - The Private Lives of the Pharaohs, Channel 4, London.